

Filcams Cgil di Roma e del Lazio
Iniziativa "La Festa NON si Vende"

16 febbraio 2011

Hotel Palatino, via Cavour, 213 Roma

Relazione introduttiva di Alessandra Pelliccia

L'iniziativa di oggi, dedicata al lavoro domenicale e festivo nel Lazio, inaugura la campagna itinerante promossa dalla Filcams Nazionale su questo tema, che terminerà il 30 aprile a Firenze, con la partecipazione della Segretaria Generale della CGIL, Susanna Camusso.

Vorrei ringraziarVi sin d'ora, dunque, a nome della Segreteria, per la Vostra presenza e per il contributo che vorrete offrire al dibattito che proveremo a sviluppare oggi, che si pone un obiettivo alto:

affrontare il tema degli orari e della pianificazione delle aperture domenicali e festive, quale elemento qualificante in un progetto di ristrutturazione del settore Terziario distributivo.

Siamo convinti, infatti, che il settore della distribuzione possa qualificarsi, attraverso una programmazione d'indirizzo, come un settore nel quale integrare positivamente le attività commerciali con le altre attività, le peculiarità artistiche e la tutela ambientale del territorio.

Riteniamo che questo settore possa e debba giocare un ruolo strategico nel rilancio dell'economia, nell'interesse dell'intera collettività, che sia in grado di garantire il diritto al profitto e il diritto ad un'occupazione, ad un lavoro di qualità.

Una distribuzione sostenibile, basata sulla programmazione concertata, intesa come chiave di volta per uscire dalla crisi e mettere in campo un innovativo progetto di sviluppo integrato che consenta di rispondere positivamente alle richieste dei soggetti che ciascuno di noi rappresenta.

Come spesso accade, da qualche tempo, affrontare il tema dello sviluppo implica, necessariamente, una riflessione sulla crisi...

Molto si è detto, in effetti, sulla crisi in questi anni.

La crisi che abbiamo vissuto è stata più volte descritta come una crisi temporanea, in cui ogni fase seguiva, in maniera prevedibile, l'altra...

Il 2009, l'anno peggiore, il 2010, l'anno dello stallo, della contrazione dei consumi ed infine il 2011, l'anno della ripresa.

Una lettura "cronologica" della crisi, che viene dipinta come congiunturale, è senz'altro coerente dal punto di vista macro economico, ma non coincide affatto con quanto accaduto e con quanto sta ancora accadendo nel Terziario distributivo in Italia e, più in particolare, nel Lazio.

La crisi, nel settore del consumo, si configura infatti come fenomeno tutt'altro che congiunturale e ci interroga sulla riproducibilità all'infinito di un modello economico come il nostro, fondato sul consumo di massa, così come l'abbiamo conosciuto.

Esiste un nesso stretto, infatti, che consideriamo indiscutibile, fra il *modello di consumo*, il *modello di sviluppo del settore distributivo* e *modello di lavoro* nelle aziende italiane della distribuzione, ed è a partire da questa considerazione che sentiamo il dovere di sottolineare come e quanto la nostra società non sia più in grado di sopportare questo modello di consumo, i suoi effetti e le sue conseguenze.

Questo modello di consumo ha generato e continua a generare un modello di sviluppo del settore distributivo disordinato che condiziona negativamente il modello di lavoro.

Su questi temi riteniamo sia giunto il momento di avviare una profonda e coraggiosa riflessione critica.

Il disordine con cui si è strutturata la rete distributiva ha contagiato infatti le regole della concorrenza, traducendosi in una perversa dinamica cannibale tra i diversi operatori e

provocando la contrazione dei profitti ed un ulteriore, conseguente, aggravamento della crisi...il tutto a danno delle imprese, ma anche dei consumatori, che hanno subito l'aumento dei prezzi dei beni venduti, a fronte dell'aumento dei costi di produzione degli stessi.

Questo disordine ha ovviamente influito in modo negativo sulla qualità del lavoro nei nostri settori: da un modello rigido, di fine 900, siamo oggi in una fase di caos, che non garantisce la ripresa, né il profitto e che, contemporaneamente, incide in modo negativo sulle condizioni di lavoro degli addetti e delle addette dei settori: giovani, precari, donne e uomini, commesse, cassieri, guardie giurate, addetti ai servizi di pulimento, che finiscono col diventare pedine di un gioco senza regole, basato solo sul "consumo per il consumo", sull'istinto al consumo.

Una falsa cultura, quella dell'istinto al consumo, che non ha portato alcun risultato se non l'accentuazione della crisi e dei suoi devastanti effetti.

La crisi c'è ancora, dunque.

La crisi c'è, oggi, ed è a partire da oggi che abbiamo il dovere di identificare soluzioni, alternative, per rivedere e ristrutturare davvero il sistema.

Superare l'istinto al consumo, attraverso la diffusione di una nuova e vera cultura del consumo, si può, ne siamo convinti, se assumiamo come valori imprescindibili la **qualità**, la **programmazione** e la **sostenibilità**, intesa in tutte le sue declinazioni.

Qualità, programmazione e sostenibilità come parole d'ordine in base alle quali ricostruire e rivedere i rapporti economico-sociali, in tutti i settori produttivi ed in particolare nei settori che la Filcams rappresenta, a partire proprio dal commercio e da quello che potremmo definire il suo "indotto": i pubblici esercizi, il settore del pulimento, la vigilanza, ecc.

Il settore della distribuzione, sotto questo punto di vista, un esempio significativo e si caratterizza come un settore che manca di programmazione in termini di sostenibilità, tanto dal punto di vista sociale che dal punto di vista ambientale.

La lista degli esempi di insostenibilità, in questo senso, rischia di essere davvero lunghissima...

I consumatori di oggi e dei paesi più sviluppati si aspettano infatti dalle aziende commerciali una maggiore responsabilità lungo l'intera filiera produttiva, ritenendoli responsabili per i loro fornitori di materie prime, così come lo sono delle condizioni lavorative, sociali ed ecologiche del processo di produzione.

Occorre soddisfare tali aspettative, sia su scala vasta ed internazionale che su scala locale e di luogo di produzione e di lavoro.

La cultura del consumo equo e solidale, arrivata fino agli scaffali della GDO, risulta essere, purtroppo, ancora troppo poco diffusa e riservata ad una nicchia di consumatori ristretta.

Il settore dei prodotti di allevamento o agricoltura biologica, pur in forte espansione, non si è ancora affermato sul mercato. Incentivarne il consumo darebbe la possibilità ai produttori di "rischiare" investimenti tecnici e strutturali per aumentarne la produzione e la distribuzione.

Arricchire l'offerta di beni prodotti in sede locale è, infine, un elemento che potrebbe concorrere a rispondere ad una parte della domanda crescente di consumo, allo sviluppo delle economie locali e alla diminuzione dei fattori d'inquinamento per mezzo della riduzione del trasporto delle merci (i cosiddetti prodotti a km 0).

Il tema della sostenibilità ambientale rappresenta dunque un ambito di studio e approfondimento relevantissimo nel nostro Paese, in particolare per le sue implicazioni nel settore del commercio e, nello specifico, nel commercio della nostra Regione: l'energia e l'ambiente, l'edilizia sostenibile, la delicata questione dei rifiuti e il loro smaltimento

rappresentano i molteplici ambiti d'azione nei quali intervenire per centrare gli obiettivi posti dalla sfida alla sostenibilità.

Quello della distribuzione rappresenta pertanto un vero e proprio cantiere, nel quale parti sociali ed istituzioni possono intervenire, ma che necessita di un significativo intervento anche dal punto di vista normativo.

Il modello di sviluppo del commercio in Italia e nel Lazio, infatti, ha vissuto importanti modificazioni nell'ultimo decennio in conseguenza, innanzitutto, di una serie di provvedimenti legislativi di carattere nazionale e regionale.

Il **Decreto Legislativo 31 Marzo 1998, n° 114**, emanato in applicazione di quanto previsto dalla L.59/97, disciplinava le finalità da perseguire in materia di commercio: in merito alla programmazione della rete distributiva, il decreto conferiva alle Regioni la responsabilità di definire gli indirizzi generali per l'insediamento della attività commerciali, che avrebbero dovuto assicurare una miglior produttività del sistema ed una migliore qualità dei servizi da rendere al consumatore, attraverso il collegamento tra la rete distributiva e le altre funzioni di servizio.

Obiettivo assegnato alle leggi regionali, che sulla scorta del decreto avrebbero dovuto essere emanate, era inoltre quello di favorire l'equilibrato sviluppo delle diverse tipologie distributive, oltre che quello di rendere compatibile l'impatto territoriale ambientale degli insediamenti commerciali, con particolare attenzione a fattori quali la mobilità, il traffico e l'inquinamento, finalizzando la funzione commerciale alla riqualificazione del tessuto urbano.

A completare il quadro, un'indicazione precisa relativa alla necessità di "assicurare (...) un sistema coordinato di monitoraggio riferito all'entità e all'efficienza della rete distributiva, attraverso la costituzione di appositi osservatori" ai quali far partecipare, oltre ai rappresentanti degli Enti Locali, delle organizzazioni dei consumatori e delle imprese del commercio, anche le organizzazioni rappresentative delle lavoratrici e dei lavoratori dipendenti del settore.

È evidente come l'intero impianto legislativo tendesse dunque a favorire e promuovere uno sviluppo commerciale sostenibile.

Nella nostra Regione, proprio in ottemperanza di quanto previsto dal D.lgs. 114/98, si è provveduto ad emanare la **Legge regionale n° 33 del 18-11-1999**, dal titolo "Disciplina relativa al settore commercio".

Nel richiamare integralmente le finalità del citato decreto, la Legge regionale *avrebbe dovuto* porre le basi per la realizzazione di un'azione di sistema coordinata, che *avrebbe dovuto* coinvolgere le Istituzioni locali a tutti i livelli, con l'obiettivo di rilanciare lo sviluppo a Roma e nel Lazio attraverso la realizzazione di una rete distributiva qualificata.

Nella città di Roma, nella sua provincia e nell'intero territorio regionale, si è tuttavia assistito ad un fenomeno paradossale: in mancanza di vincoli e limiti precisi, lo sviluppo insediativo e la moltiplicazione infinita di forme distributive moderne di ampie dimensioni (ipermercati, centri commerciali, outlet ecc) si sono caratterizzati come irrazionali e disordinati, peggiorando, non di rado, la viabilità e con un impatto negativo dal punto di vista urbanistico e paesaggistico.

In questo contesto, inoltre, l'esclusiva attribuzione ai singoli comuni di competenza in materia di aperture domenicali/festive e nastri orari ha determinato, di fatto, una generale ed illogica liberalizzazione ed il superamento di tutti i vincoli preesistenti.

Deroghe alle deroghe, in una logica che potremmo definire di "modernismo" più che di modernità, in cui abbiamo assistito a vere "esagerazioni decisioniste"!

Un disordine generale che nel Lazio, così come in molte altre Regioni, ha prodotto un devastante effetto domino.

Fuori da un piano di rilancio complessivo del settore, in un contesto iper liberalizzato, molte imprese hanno scelto di rispondere alle difficoltà causate dalla crisi attraverso una flessibilizzazione selvaggia degli orari dei dipendenti che si è tradotta in una

verticalizzazione estrema, con turni lavorativi spezzati che prevedono, sempre più frequentemente, una distribuzione della prestazione oraria lungo l'intero arco della giornata. L'orario di lavoro "spezzato" (es 7.00-11.00/16.00-20.00) viene oggi imposto in quasi tutte le aziende del commercio nella nostra regione e questo, in mancanza di una rete di servizi adeguata, provoca conseguenze devastanti in termini in conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Basti pensare al problema della mobilità e dei trasporti, oltre a tutte le difficoltà connesse alla quasi totale assenza di servizi sociali a sostegno degli operatori e delle operatrici del settore.

In questo contesto, il ricorso al lavoro domenicale e festivo ha rappresentato – e rappresenta sempre più spesso – l'arma spuntata a disposizione delle aziende in una disperata lotta di posizione più che un'occasione di maggior guadagno dal punto di vista commerciale:

ed è così che grandi nomi della distribuzione nazionale e locale, decidono di aprire, ogni volta che si può – quindi quasi sempre... – a costo di spendere per l'utilizzo degli impianti più di quanto guadagnino in quella giornata...

...ed è per la stessa ragione che, contemporaneamente, piccoli e medi imprenditori, (maggiormente condizionati dalla necessità di mantenere alti i margini di guadagno che non dai volumi di affari) scelgono, all'ultimo minuto, di non aprire, anche se potrebbero farlo...

La scelta compiuta nei primi anni duemila da parte della Regione e dagli Enti Locali laziali, di concedere la facoltà di aprire gli esercizi commerciali, sempre e ovunque, ha causato quindi un disordine generalizzato, tradendo, nei fatti, il mandato conferito dalla legge nazionale, distorcendo il significato della definizione di "città o comune a vocazione turistica e artistica" e generando un caos che confonde le idee ai consumatori e sconvolge i ritmi di vita e di lavoro dei tanti dipendenti del settore!

Di qui nasce la nostra contrarietà e la nostra resistenza, ad esempio, non al lavoro domenicale o festivo, in termini assoluti, ma alla liberalizzazione selvaggia e

scoordinata delle aperture, rispetto alle quali rivendichiamo una definitiva regolamentazione.

Nel Lazio abbiamo evidenziato in diverse occasioni la necessità di intervenire in maniera sistematica nel settore della distribuzione, secondo una logica di razionalizzazione. Riteniamo dunque necessario ripartire da quelle richieste e dalle altre che, insieme a Fisascat e Uiltucs di Roma e del Lazio abbiamo avanzato, perché quelle richieste rappresentano oggi un patrimonio unitario da valorizzare:

nel giugno 2006 svolgemmo un'iniziativa unitaria con la quale proponemmo l'avvio di un confronto per una nuova ed avanzata legge regionale a sostegno della qualificazione e dello sviluppo del settore. Successivamente, in occasione di diversi confronti promossi dal Comune di Roma in materia di orari commerciali, si convenne di avviare uno specifico lavoro in tal senso, seguendo l'iter positivamente sperimentato per la definizione della legge sul turismo.

Molto tempo è trascorso da allora, nulla, purtroppo, è stato fatto.

Si potrebbe dire che la crisi abbia rallentato lo sviluppo di questi confronti, oggi sentiamo il bisogno tuttavia di affermare che proprio la crisi deve essere l'occasione per confermare la loro validità e per mettere in campo iniziative concrete.

Partendo da queste riflessioni, risulta necessario e non più rinviabile dare avvio ad un percorso concertativo, utile ad individuare obiettivi comuni che sappiano coniugare i diversi interessi dell'impresa, dei consumatori, delle lavoratrici e dei lavoratori, attraverso un agire differenziato e sincrono, un agire comune funzionale a creare più coesione e più sviluppo.

In questo spirito, a Roma e nel Lazio, è fondamentale che Parti Sociali ed Istituzioni Locali, Regione, Provincia e Comune costituiscano quanto prima un Tavolo di confronto, con l'obiettivo di realizzare una profonda revisione della legge regionale del Commercio, che includa una più determinata ed equilibrata regolamentazione della materia, per

riqualificare la rete distributiva in termini di sostenibilità, attraverso l'individuazione della gamma dei servizi pubblici e privati che devono operare in parallelo col settore commerciale, al fine di offrire un vero e compiuto servizio ai consumatori e alle persone che lavorano, intervenendo in maniera significativa anche in materia di orari commerciali e pianificazione delle aperture.

In un'occasione come questa, riteniamo utile formulare alcune proposte operative, che ci auguriamo siano da stimolo per le attività di tutte le istituzioni e le associazioni di rappresentanza qui presenti:

- Scelta della **concertazione** quale strumento prioritario per la definizione di parametri vincolanti sui quali costruire una programmazione per la localizzazione di insediamenti medio - grandi, attraverso il **coinvolgimento delle Organizzazioni Sindacali e delle Associazioni dei consumatori nelle sedute pubbliche delle Conferenze dei Servizi**, in quanto portatrici di interessi specifici: quello delle lavoratrici e dei lavoratori e quello dei consumatori

In tale contesto, favorire la realizzazione e la sottoscrizione di accordi pre-insediativi attraverso i quali impegnare le aziende a realizzare buone pratiche relazionali, etiche e legali (un impegno, questo, già previsto da diverse leggi regionali).

- Costituzione di un **Osservatorio sulle dinamiche economico-occupazionali** del commercio che consenta alla categoria e agli attori che in essa agiscono, una costante ed aggiornata conoscenza della condizione del settore.

In questo senso è interessante citare l'esempio dell'Osservatorio sul turismo, costituito inizialmente dall'Ente Bilaterale del Turismo, quindi dalle parti sociali e successivamente partecipato da Comune di Roma e Provincia.

Un esempio di sinergia positiva tra istituzioni e parti sociali, che consente a tutti i soggetti di monitorare l'andamento del settore aumentando e favorendo la diffusione e la condivisione delle responsabilità.

- Elaborazione di un **piano integrato di sviluppo commerciale della rete distributiva a livello regionale, provinciale e comunale**, che impedisca l'eccessiva concentrazione di tipologie commerciali simili nel territorio – spesso causa di competizione sleale, fondata su evasione fiscale, contribuiva, contrattuale – e che offra l'opportunità di destinare parte dell'investimento privato alla costituzione di infrastrutture di servizio quale condizione essenziale per il rilascio delle necessarie autorizzazioni urbanistiche e commerciali.
- Definizione di sanzioni e penalità più onerose e commisurate alle diverse tipologie commerciali contro coloro che infrangono le leggi e le deliberazioni degli Enti Locali.
- **Revisione della Legge Regionale del Commercio**, con particolare riferimento al tema della **pianificazione degli orari commerciali domenicali e festivi nei diversi comuni**, da vincolare alle reali vocazioni turistiche e artistiche degli stessi.

In particolare, proponiamo una turnazione che preveda l'autorizzazione amministrativa per l'apertura del 50% delle attività commerciali in ogni domenica e festività, fatto salvo il periodo natalizio, quello dei saldi e la stagionalità delle località turistiche.

In questo modo riteniamo che sia possibile cogliere un duplice obiettivo:

- garantire ai consumatori l'apertura degli esercizi commerciali per un congruo numero di domeniche e festività infrasettimanali;

- consentire ad esercenti e dipendenti la programmazione del proprio tempo libero e dunque una maggiore vivibilità sociale e culturale

È chiaro che, tuttavia, un'azione solo locale, rischia di essere un'azione insufficiente...per rilanciare e ristrutturare in termini di sostenibilità il terziario occorre rimettere in campo politiche di settore ispirate ad un maggior equilibrio tra i fattori del consumo e gli interessi rappresentati, quelli delle imprese, ma anche quelli delle lavoratrici e dei lavoratori, un'azione che, partendo dal livello decentrato, arrivi ad interessare il livello nazionale.

Ragionare di politiche di settore significa in definitiva discutere di come debba configurarsi una moderna politica distributiva, di quali debbano essere i suoi aspetti strutturali (la rete, le infrastrutture, la qualità dei prodotti, il contenimento degli scarti da imballaggi, ecc...), di quali regole di base debbano essere identificate, recuperando contenuti e ruolo della programmazione in materia.

Il nostro obiettivo, dunque, è quello di riaprire il confronto negoziale e concertativo con le istituzioni locali e regionali, a partire dalle previsioni urbanistiche di sviluppo delle superfici di vendita, rivendicando un nuovo equilibrio fra lo sviluppo dei diversi formati distributivi – dai centri commerciali alle attività di vicinato – e la definizione di regolamenti del commercio che, pur salvaguardando le peculiarità territoriali, siano ispirati ad elementi di coerenza e di omogeneità generali, fino al livello nazionale.

Un confronto che, con il contributo di Cgil, Cisl, Uil di Roma e del Lazio, consenta di inserire le peculiarità del terziario distributivo all'interno della programmazione generale per uno sviluppo sostenibile del sistema produttivo della Regione Lazio.

E' anche per questo che, come Filcams di Roma e del Lazio, in sinergia con la Filcams Nazionale, e coerentemente con l'azione unitaria sviluppata fino ad oggi, sentiamo la necessità di rilanciare il tema dello sviluppo programmato del settore, che, partendo dalla programmazione locale, riporti nel dibattito politico nazionale temi che sono, ad oggi, del tutto assenti, come, ad esempio, il tema del lavoro domenicale e festivo.

Su quest'ultimo tema, che per le lavoratrici e i lavoratori che rappresentiamo assume un significato particolare, che si lega fortemente al tema dei tempi di vita e di lavoro, riteniamo che il confronto sul piano locale o regionale non sia sufficiente: siamo convinti che alcune festività, religiose e laiche, debbano tornare a rappresentare un patrimonio culturale, valoriale e sociale comune per l'intero territorio nazionale: la Festa NON si vende.

Un Paese che, per incrementare il proprio PIL, ritenga indispensabile che gli addetti di un settore come quello distributivo lavorino in giornate festive dall'alto valore simbolico laico o religioso, come il 1 gennaio, il giorno di Pasqua, il lunedì dell'Angelo, il 25 aprile, il 1 maggio, il 2 giugno, il giorno del Santo Patrono, il 15 agosto, 25 e 26 dicembre è un Paese che non è più in grado di riconoscere sé stesso, di ritrovarsi, salvaguardando le sue radici democratiche, culturali e religiose.

La Festa NON si vende, perché l'Italia ha bisogno di ben altro per ripartire!

L'iniziativa itinerante della Filcams Nazionale, dedicata alla necessità di programmare il lavoro domenicale e festivo, che abbiamo avuto l'onore di inaugurare con il convegno di oggi, è coerente ed in linea con molte delle iniziative che nel Lazio, negli ultimi anni, abbiamo unitariamente sostenuto, insieme con i colleghi di Fisascat Cisl e Uiltucs Uil e rimanda alle tante iniziative che il sindacato UNI Europa, al quale le nostre categorie aderiscono, sta mettendo in campo in questi mesi.

È con questa consapevolezza che intendiamo coinvolgere la CGIL nazionale, affinché, in sinergia con l'attività della categoria, metta in campo ogni utile iniziativa tesa a rivedere i contenuti della L.114/98, definendo, nazionalmente, le festività "indisponibili", nelle quali non potrà essere consentita l'apertura delle attività commerciali al pubblico ed evitando che tale definizione venga contraddetta dalla legislazione regionale.

Concludendo...

Riteniamo che, sui temi citati, molti siano ancora oggi i punti di contatto con le altre organizzazioni sindacali ed è per questo che consideriamo fondamentale non disperdere

il positivo lavoro unitario sin qui svolto, auspicando, che si realizzino le necessarie convergenze anche con le associazioni datoriali di categoria, in un confronto virtuoso con le Istituzioni.

Certo, per fare questo occorre coraggio, mettere in discussione le certezze, correre il rischio di produrre qualche discontinuità e assumere interessi generali.

Per fare questo occorre, soprattutto, avere chiara quale sia l'idea di società che vogliamo, oltre la crisi.

Nell'anno in cui l'Italia Repubblicana, l'Italia unita, festeggia i suoi primi centocinquant'anni, siamo convinti che ridisegnare la nostra economia secondo il principio di sostenibilità sia un obiettivo raggiungibile, sul quale iniziare a lavorare da subito:

Cominciamo da qui, dunque, *apriamo il cantiere* e lavoriamo insieme per realizzare e diffondere una diversa cultura del consumo, basata sulla programmazione e sullo sviluppo integrato, per una nuova cultura del lavoro e una nuova idea di futuro.

Grazie a tutti.